

O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica TUTTI i SABATI

per cura

di P. THOUAR e M. COLLINI



AVVISO

Il Giornale che si stampava in Firenze col titolo Il Sabatino, ha preso ora quello di Popolano. Da questa somiglianza di titolo col nostro ne può venire, e ne è già venuto, qualche equivoco. A scansarli dunque abbiamo combinato di pregare gli Associati e Corrispondenti del Giornaletti dei Popolani di dirigere quindi innanzi le loro lettere, giornali, ec. sempre al nome di Pietro Thouar.

SUI RECENTI FATTI DELLE DUE SICILIE

FIRENZE, 1.º Febbrajo. I fatti delle Due Sicilie sono così grandi e di tanta importanza che in un giornale, e in fretta, non se ne può dare contezza piena ed esatta. Meritano di tenere il primo posto nella storia moderna; ed essa non tarderà a registrarli nel suo gran libro. Li leggerà e li giudicherà oggimai tutto un popolo; perchè principalmente sono opera sua; e la benignità dei tempi, ovvero i progressi del generale incivilimento concedono, che il popolo non sia più operatore cieco dei grandi fatti, nè abbia la mente sì poco educata da non potere intendere le ragioni e le conseguenze delle vicende politiche, da non poter confrontare coi giudizi del suo retto senso comune i dettati della sapienza e del vero. Cosicchè le conquiste fatte dai popoli pel bene dei popoli e delle nazioni, saranno ora più che per l'innanzi durevoli e compiute; e la mala fede degli ambiziosi o l'ignoranza delle moltitudini non potranno più manometterle o distruggerle. La intelligenza non è ora educata solamente nei pochi e perciò deboli, ma anche nei molti, e perciò l'intelligenza e la forza della nazione sono congiunte. Questo ci voleva, questo bisogna sempre più procurare che sia, affinchè le resistenze spariscano tutte, e le vittorie siano pronte, decisive, sicure.

Questo dimostra nel tempo stesso l'indole nuova degli odierni avvenimenti italiani, forse non valutata bene da chi non conosce abbastanza la civiltà che anche sotto la passata oppressione si svolgeva tra noi; da questo deriva un salutare avvertimento ai governi italiani che tuttavia volessero ostinarsi a negare ai popoli le istituzioni che l'avanzamento sociale richiede liberali ed eguali per tutto; da questo dee nascere grande conforto ai principi e ai popoli procedenti d'accordo nelle riforme, poichè potranno, restringendo vie più i loro legami, muovere passi più franchi e più sicuri nella via bene scelta.

Sì, i fatti Siciliani e Napoletani si possono raffigurare al secondo atto di un dramma sublime che avrà fine con la compiuta liberazione della Italia dal dispotismo interno e dalla soggezione allo straniero. Questo fine sarà senza guerra se l'Austria lascerà libera la Lombardia cedendo alla suprema necessità dei destini e dei diritti dell'Italia; sarà con guerra tremenda ma di vittoria sicura per l'Italia, se l'Austria vorrà fare le ultime prove della forza dispotica contro una nazione risorgente, contro un principio trionfante in Europa, contro la causa non di un popolo solo ma di tutti i popoli della terra.

L'Italia sarà rispetto all'Austria, quello che le due Sicilie erano giorni sono rispetto al governo dispotico del re di Napoli. La forza brutale, scatenata contro l'isola insorgente per liberarsi dall'oppressione e ricuperare i suoi diritti

conculcati, ha suscitato l'eroismo mirabile di un popolo intero, e le migliaia di milizie regolari sono state vinte dai cittadini inesperti nell'uso delle armi; le donne e i fanciulli hanno combattuto come gli uomini; e il popolo che senza paura della morte si precipita sulle bombe che sono per iscoppiare, e corre davanti ai cannoni che vomitano mitraglia, e se è moribondo sa fare del suo corpo barricate, il popolo ha trionfato, ed ha subito conseguito anche più di quello che prima quietamente chiedeva. La resistenza brutale poi ha infine mosso a rivoluzione anche la terraferma; e tale è stata la imponenza del primo sorgere e della prima minaccia del popolo, che nè schiere numerose, nè cavalleria, nè i cannoni sulle piazze, nè i forti da cui la città poteva essere fulminata, sarebbero valsi contro le moltitudini, che al cenno della capitale erano pronte a seppellire sotto le sue ruine tanto apparato di guerra. Sicchè, senza trarre una spada, fu forza obbedirle; e quel popolo che dieci giorni fa si sarebbe contentato di poche riforme, poté allora ordinare che gli fosse data una Costituzione! Tutto questo in 15 o 20 giorni! Così adunque se l'Austria volesse con impeto d'ingiusta guerra impedire ai principi e ai popoli italiani il compiuto ristabilimento delle loro libertà e della loro indipendenza, troverebbe eserciti e popoli pronti a difendersi con quell'intrepido valore che anche nei non agguerriti l'amor di patria sa suscitare, e perderebbe la Lombardia da lei oppressa per tanto tempo e ora con crudelissime stragi insanguinata; e se nel mezzo al generale risorgimento della famiglia italiana, essa volesse tuttavia, ai Lombardi che ne fanno parte, negare con ostinata resistenza quello che i loro fratelli hanno già ottenuto o sono per ottenere, perderebbe nondimeno la Lombardia, perchè non v'è esercito, non v'è potenza sulla terra che possano togliere ai milioni ciò che per natura e per diritto ad essi appartiene, cioè, governo libero e nazionale, e indipendenza dallo straniero.

Certo è che una guerra, ancorchè difensiva dell'Italia contro l'Austria che l'aggreddesse, non sarebbe ora senza molte stragi e senza molti pericoli; e nemmeno il superare per forza di popolo in Lombardia la resistenza dell'Austria sarebbe senza stragi e senza pericoli; e già ne abbiamo avuti esempi funesti. E questo nuovo e vero risorgimento, i popoli italiani lo hanno ormai pagato abbastanza caro col loro sangue, coi loro esilj, con le dure e lunghe prigioni, con tanta pazienza di martirj e d'oppressioni e tirannidi inaudite, che parve troppa, ond'ebbero dagli altri popoli oltraggiosa taccia di codardia, e patirono che la loro terra fosse chiamata terra dei morti. E dunque giusto non solo che riacquistino ciò che ogni nazione ha diritto di possedere in faccia alla giustizia di Dio e degli uomini, ma ancora che lo riacquistino senza nuove stragi e ruine. Il che sarà più facile che intravenga, se i governi riformatori, essendo ora cresciuta del doppio la loro forza materiale e infinitamente la forza morale con la unione delle due Sicilie alla lega, faranno subito e d'accordo quei preparativi che sono necessari per la guerra difensiva contro l'Austria o per togliere ad essa la volontà d'avventurarsi in questa lotta, e principalmente per aiutare e sostenere la Lombardia nel cimento in cui ora si trova.

Questo deve dunque essere intanto il primo e più grave pensiero dei governi e dei popoli collegati, poichè le vicende politiche dell'Italia sono giunte a quel segno che naturalmente era

stato preveduto, onde già alcuni preparativi si facevano; ma le vi sono giunte presto quasi quanto il pensiero, con precipitazione forse imprevedibile; e perciò i nuovi provvedimenti vogliono essere affrettati, grandi, universali.

La rivoluzione delle Due Sicilie toglie di mezzo molti ostacoli, tronca le esitazioni, convince i meno fidenti nella maturità dei nostri destini, scuote gli inerti, contiene o annienta i retrogradi.

Se vi fu tempo in cui fosse necessaria la concordia fra tutti, la fiducia intera tra governi e governati, l'operosità indefessa e ordinata, la virtù del sacrificio, egli è questo. Ora ci vuol davvero quella calma intrepida dell'eroe, che si apparecchia a scendere in campo: l'ardore nell'animo, la pronta vigoria nelle membra; ma la tranquillità nella mente.

Se vi fu tempo in cui i tumulti popolari, li sdegni irreflessivi delle moltitudini concitate dalle passioni ponessero in gran pericolo la patria, egli è questo. Che se per riordinare gli stati, che sono già nella via delle riforme, ci vogliono nuove e importanti mutazioni e d'uomini e di cose, le non si trascurino in questo tempo, no certo; ma il bisogno più urgente, più generale, ma il supremo fine a cui devono tendere ora tutti li sforzi dei popoli italiani, è quello d'apparecchiare e di bene ordinare la difesa comune. Vinciamo con guerra o senza guerra la forza brutale che ci potrebbe assalire o le resistenze che ci potrebbero fare ostacolo; cacciamo da per tutto il nemico, e poi compiremo la opera riformatrice in tutte le sue parti.

Se mentre un grande edificio è minacciato dalle fiamme, non vi fosse ordine, accordo, prontezza, calma operosa in coloro che accorrono a salvarlo dall'incendio, che cosa ne avverrebbe? confusione, dispersione di forze, luttuoso contrasto tra chi deve comandare e chi deve obbedire, e finalmente eccidio e ruina.... Basti l'aver accennato uno dei termini del confronto. L'Italia non dovrà certo, mentre è sul punto di coglierlo, non dovrà perdere il frutto dei lunghi suoi patimenti, di tanto sangue per lei versato dai gloriosi suoi martiri. I popoli e i principi riformatori si giurarono affetto, fratellanza, fiducia nei primi giorni di giubbilo che la nuova era del nostro risorgimento iniziavano; come mai potrebbero mancare alla solenne promessa nei giorni del comune pericolo? E se mai fosse d'uopo rinnovarla, la rinnovino pel sangue dei nuovi martiri spenti in Sicilia e in Lombardia, per la virtù dei nuovi martiri che gloriosamente patiscono nelle carceri dell'Austria, per la memoria di quanti già prima caddero e perirono nel nome della Italia!

LE DIFESE NATURALI DEGLI STATI

(Continuazione. - V. Num. antecedente)

Ora se un governo, invece di valersi dei propri cittadini per comporre l'esercito, prendesse al suo soldo o chiedesse in suo aiuto milizie forestiere, potrebbero queste chiamarsi difese naturali dello stato? No certo.

Le milizie forestiere sono comunemente assoldate o prese in aiuto soltanto dai governi che diffidano dei loro governati; che giudicano di aver bisogno d'una forza estranea, servile, venduta al loro potere o soggetta a una potenza soverchiatrice, per valersene a tenere schiavi i popoli che essi dovrebbero governare con giustizia e con amore.

I sovrani che si appigliano a questo fatale espediente mostrano indubitatamente d'essere tirannici o deboli o incapaci di reggere i popoli, perchè il non si poter fidare dei propri sudditi è segno che la parte maggiore e più autorevole dei medesimi è ad essi contraria; e la parte maggiore e più autorevole dei sudditi d'uno stato non può esser contraria al governo quando è giusto, quando è forte, quando è abile, bensì quando queste qualità essenziali gli mancano. Un popolo intero, o la maggiore e la miglior parte di un popolo, non s'inganna nei suoi giudizi, nè può essere mai preso da tanta cecità o da tanta follia da odiare il suo governo quando è buono.

Uno Stato oppresso da cattivo governo ha già in sè tali e tante cause di deperimento, che se non accade in tempo una favorevole mutazione del governo medesimo, e va a poco a poco in rovina. Se poi vi si aggiunge che il governo ricorra a forze forestiere ossia a difese non naturali per sostenersi, che è lo stesso che dire a forze e difese rivolte contro i sudditi medesimi, allora il precipizio dello Stato è più che mai sollecito, è inevitabile. Anzi il ricorso d'un governo a questo sostegno è indizio certo di sua vicina ed ultima perdizione.

Quel governo mostrando di diffidare dei suoi sudditi confessando d'essere incapace e impotente a tenerli soggetti, dichiara di volerli opprimere, gli offende più con questo atto di diffidenza che con qualunque altra esorbitanza e possa aver commesso contro di loro, dà a divedere che egli era già in guerra con essi, o che temeva d'essere per venire a simile estremo; e a ogni modo la lotta fra lui e i cittadini è incominciata. Egli non può far più capitale della maggior quantità delle difese naturali dello Stato, che consistono, come abbiamo veduto, nelle forze di tutti i cittadini; deve spendere somme esorbitanti per pagare le forze forestiere; e se ha un esercito del paese, questo benchè si potesse credere disposto a difenderlo, tuttavia si trova oltraggiato anch'esso dalla diffidenza, e a lungo andare non potrà patire la concorrenza delle milizie forestiere. Se lo conserva, gli costa e non gli è affezionato; se lo licenzia, gli dà agio a far più presto causa comune con gli altri cittadini, e a ogni modo bisogna che le forze forestiere crescano sempre più onde vigilare l'esercito casalingo non disciolto, o vigilare e comprimere i sudditi se ad essi si ricongiunge tutto o in parte l'esercito licenziato. Chi non vede che tutte queste calamità conducono a rovina qualunque più fiorente paese? Benchè niun paese potrà mai essere fiorente quando v'incomincia fra governo e governati una lotta che alla fine conduce a simili estremi.

Si considerino ora le condizioni degli stati di Modena e di Parma, ove i regnanti hanno avuto ricorso agli aiuti delle milizie forestiere, non già contro nemici esterni, che sarebbe sempre pericoloso rimedio, ma contro i loro sudditi.

I governi di questi stati non possono più affidarsi nelle difese naturali; si valgono di quelle delle armi forestiere; dunque sono in lotta coi proprii sudditi; dunque disastano il pubblico patrimonio; dunque sono minacciati da estrema ruina. Date poi che la lotta diventi rivoluzione, voi vedete a che deplorabile termine quei miseri popoli si riducono! E quei popoli sono italiani, sono nostri fratelli; e quelle armi forestiere che li minacciano, non sono solamente nemiche a quei popoli, ma sono nemiche a tutta l'Italia, sono nemiche ai governi e ai popoli riformatori di questa nostra patria comune.

I governi e i popoli riformatori che possono ordinare le difese naturali per sè stessi, devono dunque ordinarle anco per salvare dall'eccidio e dalla estrema ruina gli Stati e i popoli connazionali. Il danno di questi è danno di quelli; i nemici di una parte d'Italia sono nemici di tutta Italia. Dunque la faccenda più importante è ora quella di ordinare tutte le difese naturali per la salvezza dei popoli minacciati da cotanta ruina, che vuol dire nel tempo stesso per la salvezza propria.

E l'ordinare subito, d'accordo e a costo di qualunque sacrificio tutte le loro difese naturali non vuol dire dichiarare la guerra a una potenza o a un'altra; vuol dire soltanto far conoscere in modo efficace che l'Italia, benchè divisa in varj Stati, è tutta una nazione, e che se una parte di essa nazione è minacciata da qualche gran pericolo, tutte le altre hanno diritto e sono in dovere di assisterla e di liberarla da quel pericolo; vuol dire provvedere alla sicurezza e alla salvezza delle parti non minacciate, tutelando la sicurezza e procacciando la salvezza delle parti minacciate. La sola forza morale non può vincere; e perchè sia efficace deve essere sostenuta anco dalla forza materiale. Tanto i governi che i popoli devono avere il sentimento della propria conservazione; e bisogna che si trovino

d'accordo a fare uso delle difese naturali secondo li stimoli di questo sentimento naturale, altrimenti guai! gravissimi guai pei governi, se i popoli si trovassero costretti a operare da sè, spinti dalla forza irresistibile del sentimento della propria conservazione!

LA GUARDIA NAZIONALE E LA GUERRA

Nel numero 11 di questo **GIORNALETTO** dicemmo che ordinariamente la Guardia nazionale non è la prima a mettersi in campo nel caso di guerra; e che, senza una grande necessità, non si possono togliere i braccianti alle loro industrie, in specie gli agricoltori, per inviarli a far parte dell'esercito attivo o per comporne corpi di Guardia nazionale mobile. Soggiungemmo inoltre che al comparire di questa grande necessità, tanto la guardia attiva quanto la riserva possono e devono concorrere alla difesa della patria, traendo dal loro seno i meglio atti alla guerra, e inviandoli dove occorre insieme con l'esercito, o come formanti esercito dapperloro. Lo che ci pare d'accordo con la natura di tale istituzione e con la suprema necessità degli avvenimenti. Nondimeno da questa semplice esposizione di cose, ne potrebbero essere cavate conseguenze non giuste; tanto più poi, se si giunge ad asserire, come altri ha fatto nella Gazzetta di Firenze, che la Guardia nazionale non può essere assolutamente atta a formare esercito campale, nè a far buona prova di sè sui campi di battaglia davanti alla truppa di linea.

Or dunque avendo noi posto un principio che può condurre a due conseguenze diverse, vogliamo dichiarare quale sia di queste due conseguenze quella che s'intendeva dovesse essere scelta. — Vediamo prima le due conseguenze.

La Guardia nazionale è destinata a difesa dell'ordine, della legge, dell'autorità politica, della patria; è composta di tutti i cittadini laici d'ogni ordine sociale, ad esclusione soltanto dei fanciulli, dei vecchi, degl'impotenti, dei malviventi, o di coloro che per elevati e gravi ufficj non possono accudire al servizio di questa milizia; supremo suo oggetto è la salute pubblica, la salvezza della patria. Il perfezionamento adunque di questa istituzione consiste nel divenire più che sia possibile capace di corrispondere al suo fine supremo. Ora la salvezza della patria, e massime d'una patria che si chiama Italia, e massime in tempi in cui la Italia si appropria a riconquistare la sua compiuta libertà, la sua intera nazionalità, la sua totale e stabile indipendenza, non chiede forse che i suoi figliuoli si armino tutti, e si addestrino tutti a saper combattere e vincere, se occorrerà, nei campi di battaglia? non chiede eserciti numerosi, forti, agguerriti? e le schiere di questi eserciti non devono essere empite dai figli suoi, abbiano essi studiato l'arte della guerra in una fortezza o in un chiostro di convento o in un cortile di casa o in un portico di palazzo comunale?

Dunque, o che i militi cittadini vadano ad aumentare gli eserciti permanenti, o che formino essi stessi gli eserciti da marciare in campagna, quello che importa si è che la Patria chiamandoli a difenderla e a sostenerla anco con la guerra nel suo glorioso risorgimento, li trovi subito apparecchiati al suo cenno. Coloro che potranno essere i primi a obbedirla saranno i primi a combattere; e dietro essi verranno i secondi; e chi non avrà potuto correre incontro al nemico ai confini o più là, lo aspetterà di piè fermo alle mura della città, sulla soglia delle case, davanti al focolare dei vecchi genitori e delle famiglie per respingerlo, per fargli una tomba di quella terra che lo straniero ha osato tante volte contaminare impunemente, che tante volte è stata bagnata dal sangue di martiri invendicati. Purchè niuno debba meritare il rimprovero di non essersi preparato bene e presto! altrimenti non sarebbe degno di portare il nome d'Italiano, di vestire i segni della milizia cittadina, d'impugnare un'arme che la Legge, il Principe, la Patria gli hanno affidata.

L'altra conseguenza poi che abbiamo chiamata non giusta, supporrebbe che il fine supremo a cui è istituita la Guardia nazionale fosse stato proclamato o accettato senza la intenzione di conseguirlo; cosa che non è lecito nemmeno di prendere in esame, perchè sarebbe lo stesso che accusare di mala fede o il governo che ha dichiarato legge di stato la istituzione della Guardia nazionale, o i cittadini che l'hanno chiesta, ottenuta, applaudita e posta ad effetto; ovvero supporrebbe che la passata schiavitù, la mollezza, i vizi, l'inerzia dei popoli oppressi avessero ormai depravato tanto le genti italiane, da farsi che una istituzione rigeneratrice, invece di andare sempre più perfezionandosi fino dal suo principio, dovesse per colpa loro correre a vituperevole decadenza; che la nostra gioventù soprattutto, invece di riscotersi a nuova e virtuosa e gagliarda e prode operosità per la patria risorgente, dovesse mostrarsi nel cimento pigra e codarda; che insomma il principio della risurrezione italiana e i mezzi più validi ad affrettarla, a compierla, ad assicurarla, dovessero convertirsi in istrumenti di vergogna, e di più dura e forse irrimediabile oppressione.

Eh via! chi non vede che noi, che tutti gl'Italiani debbono e vogliono aver di mira la prima delle due conseguenze, vale a dire il perfezionamento delle istituzioni rigeneratrici, non già il loro deperimento? E se il naturale perfezionamento della Guardia nazionale consiste nel renderla atta a raggiungere il suo fine supremo, quello cioè della salvezza della patria, ne viene che la milizia cittadina deve di natura sua poter divenire, al bisogno, esercito campale, deve mettersi in grado di poter fare e sempre buona prova davanti a qualunque altra milizia del nemico.

Questo vuole la Legge, questo ordina il Principe, questo chiede la Patria, altrimenti la milizia cittadina sarebbe vana pompa, sarebbe inutile dispendio al governo e ai governati, sarebbe illusione e menzogna!

Quali siano poi gli ostacoli che la istituzione incontra per procedere nel suo perfezionamento, in guisa da essere presto messa in grado di raggiungere, quando occorra, il suo fine supremo; quali i mezzi per vincere questi ostacoli, ove l'amor di patria nei petti dei veri cittadini italiani non bastasse, sarà esame e discorso per un'altra volta.

RIFLESSIONI SEMPLICI

DIALOGO.

— Giacomo, tu non hai parole fatte stasera; la fiamma del focolare non ti rallegra. E cotesti girigogoli che tu disegni nella cenere col fuscello mi raffigurano la confusione dei tuoi pensieri. O che non hai nulla da domandare, nulla da confidare al tuo vecchio?

— I non so da che parte rifarmi. Bisognerebbe che vo' foste stato meco stamani dallo speziale. E' discorrevano delle novità di questi tempi. A me non mi pareva vero d'ascoltarli per imparare qualche cosa. Ma, ve l'ho a dire? I non ho raccapezzato nulla; perchè il signor Paolo la teneva dai liberali e dalle riforme, e il signor Ambrogio lo contrariava in tutto e per tutto. E' non facevano altro che darsi sulla voce. Ponete un povero giovine che non sa nulla, e che pure di queste cose vorrebbe e dovrebbe saperne, e vedete in che laberinto si trova!

— Tu hai ragione. Ma di' un poco. Il signor Paolo non è quello che quando a noi altri poveri montanari manca da mangiare o da vestire o da scaldarci, aiuta i più meschini e impotenti, e porge polenda agli affamati, vestito ai nudi, e permette, a chi ne ha maggior bisogno, di tagliare qualche fastelletto nel suo bosco?

— Appunto quello.

— E il signor Ambrogio non ha negato più volte la carità a chi la meritava? non faceva un tempo l'ipotecario? non fu sottoposto a un processo per aver carpito le poche sostanze della vedova Marianna e dei suoi due fantolini? e non gli riuscì, a forza di raggiri e di prepotenze, d'indurre la magistratura a fare una strada costosa che giova solamente a lui e non a tutto il paese?

— Appunto quello.

— Allora sarà più facile che abbia ragione il signor Paolo, che è uomo onesto e caritatevole; mentre il signor Ambrogio ha mostrato d'essere tutto il contrario.

— La mi torna. Sì, io darò retta al signor Paolo, che non andava in collera e che non minacciava come il signor Ambrogio.

Perchè anche quella non m'andava: Consigliare gli è un conto; pretendere gli è un altro. E poi il signor Paolo non diceva male di nessuno, non avventava insolenze contro nessuno; e il signor Ambrogio pareva un frenetico, aveva la bava alla bocca, malediva le riforme....

— Ch'ei n'abbia paura sapendo come gli sta? e pensando che le riforme siano per mettere un freno alle usure e alle prepotenze?

— Può essere.

— E allora tu vedi bene che il signor Paolo avrebbe sempre più ragione.

— E io darò sempre retta a lui, non dubitate. Doman l'altro principia nel borgo l'istruzione militare. Io ci vado, e condurrò meco anche il mio fratello, e se ci vo io, il mio cognato non manca....

— Bravi giovanotti! Vo' sapete già quel che vuol dire la Patria. P've P'ho spiegato altre volte. Siate pronti, siate pronti anche voi a difenderla per quando sarete chiamati.

ONORI FUNEBRI A' MARTIRI LOMBARDI

Ci piace riportare in questo *Giornaletto* alcune delle molte iscrizioni composte per i tumuli funerarij, o per le porte dei tempj, nelle solenni esequie fatte in moltissime città d'Italia alle Anime dei Lombardi trucidati dalle milizie austriache.

Nella Primaziale di Pisa.

Alle anime de' martiri — empiamente sacrificati in Milano e Pavia — espiazione non di sterile compianto — ma di voti e giuramenti — seconda santa solenne.

Dio de' forti e delle vittorie — Dio di libertà e di giustizia — fino a quando la cecità e la violenza — usurperanno il regno tuo — di luce e d'amore? (Di Carlo Livì; posta sulla Porta maggiore).

La vostra tomba è un altare! — L'Angelo dell'Italia — snuda la fulminea spada e il protegge.

La patria perdè il vostro braccio — acquistò il vostro esempio.

Il sangue dei magnanimi — è seme di libertà.

I nostri voti suonano in canti funerei — Ma tu o Dio sei giusto e terribile (Di Silvestro Centofanti; ai quattro lati del tumulo).

Dopo la Messa il canonico Bonfanti di Pistoja, studente nella Università pisana, pronunziò un breve ma eloquente discorso, nel quale fece conoscere come la Libertà e la Religione, queste elette figlie di Dio, si abbraccino tra loro sorelle, e si nutrano dei medesimi affetti.

Nella Chiesa della Nunziata a Genova.

Del risorgimento italiano — generoso incolpabile — iniziato dal gran Pio — salvete o martiri primi.

Alle anime — de' Milanesi nostri fratelli — nel dì terzo di gennaio — del MDCCCXLVIII — uccisi dal ferro straniero — inermi e non reticenti — alle leggi — pregate la gloria de' Maccabei.

Orate per i giovanetti — studenti — che nel dì nono di questo mese — in Pavia — caddero sotto le punte de' barbari — in zuffa disuguagliantissima — precludendo ah! troppo animosi — al finale combattimento.

Beatissimi voi — che nel seno di Dio — ove dal martirio saliste — scorgete d'un solo sguardo — tutta la futura grandezza d'Italia.

Nella Chiesa di S. Siro a Genova, per opera della Scolaresca, in suffragio degli studenti morti nelle stragi di Pavia.

I figli degli uomini — del 1746 (1) — sentono — quali doveri — importi — il pensare ai loro fratelli — che seppero morire.

L'alloro della vittoria — germoglia — presso la palma del martirio.

Dio — dalla cenere de' forti — desta — la fiamma dell'Italia.

Agli studenti di Pavia — Martiri — della fede italiana — gli studenti di Genova — preparano altre esequie!

Nella Cattedrale di Livorno, ove i funebri onori furono consacrati anco ai fratelli Bandiera (25 Gennaio 1847).

Sulla Porta maggiore. Il ferro omicida — voleva, ma non spense con voi — o martiri della libertà — l'idea della Italiana risurrezione — Era un ardentissimo voto — Divenne un legato solenne.

Intorno al tumulo. Onore eterno — ai martiri di Cosenza — che nel silenzio universale — levarono una voce — che destò l'Italia.

I nostri fratelli — l'oppressore trucidò — piangiamoli armati.

Più che la ferocia del tiranni — è fatale la cittadina discordia — quella gli uomini — uccide i popoli questa — il cenere dei martiri è sacro — la memoria dei popoli divisi — è esecrata.

Italia oppressa vi planse — risorgendo vi onora — risorta vi adorerà.

(4) Epoca della cacciata degli Austriaci da Genova.

Nella Chiesa di S. Cristina di Parma.

Pei fratelli Lombardi — Inermi per le pubbliche vie scannati — Da ferro tedesco — ai primi dell'anno 1848 — i Parmigiani — sull'altare dell'olocausto — pregano.

Nella Chiesa di S. Agostino a Siena.

Anime benedette e sante pel martirio — vi riceva nel suo bacio il Signore — in premio dell'eroica virtù — e dal beato soggiorno dei giusti — vedrete dal vostro sangue germogliare la patria unita — glorificherete cogli angeli alla giustizia di Dio.

Al martiri della Italiana indipendenza — che in Milano e in Pavia — nei giorni terzo e settimo del corrente anno — sotto i fieri colpi di nordica scimitarra — prodigarono generosi la loro grande anima — concede il Dio delle misericordie — la eterna requie dei giusti.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. Firenze. — Un sentimento di gratitudine ci muove a far noto, che la Comunità di Firenze ha deliberato d'associarsi a N.º 6 Copie del presente *Giornaletto* per uso della Guardia Civica.

PONTIFICIO. Faenza. Si è formata una società caritatevole per la fondazione degli *Asili Infantili*. È già stato pubblicato il *Regolamento*. Incomincerà dall'aprire un asilo per i maschi. Nel seno degli iscritti si formerà una *Società di Patrocinato* o di tutela speciale a fine di guidare i passi dei giovinetti nel periglioso cammino della vita, quando avranno lasciato l'asilo. Nel luogo medesimo dell'Asilo si apriranno le *Scuole notturne* per recare a buon fine la educazione e la istruzione dei giovinetti senza distoglierli nelle ore diurne dall'esercizio delle arti o dei mestieri ai quali si addestrano. — In poco tempo le offerte dei contribuenti sono ascese complessivamente a scudi 127 e baiocchi 61 mensili. — Sia questo ricordo ad onore dei nostri fratelli Faentini. E se riflettasi che poco tempo fa, negli Stati Pontifici, era delitto agli occhi, non si può dire al senno, della polizia, parlare d'asili infantili e d'associazioni per promuovere l'educazione e l'istruzione del popolo, se ne trarrà nuovo argomento di riconoscenza a Pio IX, e riprova novella che la civiltà italiana non aveva bisogno d'altro che d'esser libera per isvolgersi nella sua pienezza in qualunque parte della Penisola.

In *Ferrara*, dove già per le cure di molti benemeriti cittadini, tra i quali sono da notare principalmente i coniugi Grillenzoni, l'Avv. Giuseppe Petrucci, il Marchese Costabili, la Contessa Masi, ec., sono istituite due Sale d'Asilo, una per i maschi e l'altra per le femmine, è stato ora aperto (9 Gennaio) un *Istituto di pubblica beneficenza*. In esso hanno ricovero i poveri impotenti dell'uno e dell'altro sesso; si somministra lavoro a chi può lavorare, e non ne trova; e si porge asilo ai fanciulli abbandonati. Gli impotenti e i fanciulli dimorano nell'istituto, e hanno vitto e vestito; gli altri vi stanno il giorno per lavorare e guadagnare e ricevervi nutrimento; e la sera tornano alle loro case con qualche denaro in conto della mercede, della quale riscotono il saldo alla fine della settimana.

I fanciulli abbandonati (dai 7 ai 13 anni) vi ricevono educazione civile e religiosa, sono istruiti per l'esercizio delle arti e dei mestieri, e addestrati nelle manovre militari. All'epoca della solenne apertura entrarono nell'*Ospizio* 50 impotenti, 280 poveri industriali senza lavoro e 50 ragazzi. Così vien tolto l'accattonaggio, ed è uno tra i maggiori dei molti benefici che questa istituzione arreca alla Società ed ai ricoverati.

LOMBARDIA. Milano. — Nell'ultima estrazione del Lotto di questa città furono giocati soli undici biglietti. (Da tutti i giornali).

— Ecco le domande di riforme della Congregazione Centrale Lombarda. Se non fosse altro che un progetto, gioverebbe almeno a far conoscere quali siano i desiderj dei nostri fratelli lombardi e veneti.

1. Il Lombardo-Veneto sia un regno indipendente da Vienna.
2. Si amministri da un dicastero aulico indipendente da Vienna.
3. Tolgansi gl'impiegati Tedeschi.
4. Si abolisca la legge del bollo e delle tasse.
5. Si diminuisca il termine della capitolazione militare.
6. Si proporzioni la tariffa daziaria con quella degli stati confinanti.
7. Si determinino i casi in cui si possa procedere all'arresto personale.
8. Si riformi la polizia, togliendole l'arbitrario e il Ministero.
9. Si metta in evidenza lo stato del Monte Lombardo-Veneto in modo da poter conoscere se siano guarentiti il capitale e gl'interessi di tutti gli interessati.
10. Si dia alla Congregazione Centrale un preside che non abbia dipendenza dal governo.

STORNELLI.

Fior di Sicilia, alfin tu sei fiorito!
E Napoli t'ha colto; ed ha esultato
Vedendo Italia il suo servir finito.

Fiore di Giglio,
Viva Palermo, che dal suo cordoglio
Salva l'Italia, e dal rapace artiglio.

Fior di mortella;
Ora sì che dall'Alpi all'Etna brilla
L'eterno sole dell'Italia bella!

Fior che dalla vittoria il nome avrai,
Or che, Italia, son rotti i ceppi tuoi,
Tutto il gran brando sguainar potrai!